

## La formazione del patrimonio fondiario di una antica famiglia patrizia bolognese: i Lambertini

Rare in Italia, soprattutto per il Medio Evo, le ricerche che muovono dagli atti notarili. Alla pubblicazione dei registri, affidata del resto ai cultori delle discipline ausiliarie, ben di rado, fino a oggi, ha fatto riscontro uno studio sistematico, ma contenutistico, delle fonti<sup>(1)</sup>. Se se ne eccettua il ricorso per il vecchio ponderoso lavoro del Torelli<sup>(2)</sup>, le indagini non poggiano ancora su un coordinato lavoro di *équipe*, non usano che in via del tutto occasionale e sperimentale di schede-tipo che assicurino la sistematica e ordinata rilevazione dei dati, la loro uniformità, il loro confronto<sup>(3)</sup>.

Diverso, invece, l'orientamento di questo contributo, primo risultato di una serie di ricerche che abbracceranno una zona del contado bolognese, a partire dagli ultimi anni del secolo XIII fino a circa la metà del secolo XVIII. Un lavoro parziale e limitato a un ristretto ambito territoriale, destinato piuttosto a collaudare un metodo di indagine che a documentare esaurientemente momenti

(1) Un esempio di ricerca condotta da un punto di vista contenutistico, e corredata in appendice da un sunto degli atti, è rappresentato per il secolo XVIII e per gli inizi del XIX dal lavoro di G. PORISINI, *Il contenuto economico dei rogiti notarili di Ravenna*, nelle pubblicazioni dell'Istituto di Storia economica e sociale dell'Università di Bologna, Fonti-Ricerche-Testi, Collana diretta da Luigi Dal Pane, Milano, Giuffrè, 1963.

(2) P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, Mantova, Tip. Vacchelli, 1930.

(3) Si v. una raccolta di schede utilizzate presso l'Istituto di Storia economica e sociale dell'Università di Bologna in appendice a L. DAL PANE, *La Storia come storia del lavoro, Discorsi di concezione e di metodo*, Bologna, Pàtron, s.d. ma 1968, e in particolare la scheda di rilevazione per i rogiti notarili, non numerata, e la Scheda di rilevazione per i Memoriali n. 6.

e aspetti di storia della proprietà, della sua distribuzione, della sua evoluzione. Molti atti della raccolta Lambertini, base della nostra documentazione, risultano mancanti<sup>(1)</sup>; molti, guasti per il pessimo stato di conservazione, e non sarà sorpresa per il lettore, sono illeggibili. La lunga serie nasconde spesso insidie ben note: frequenti gli atti simulati, le copie non conformi all'originale, non del tutto rari i falsi. Lacune comuni a ogni raccolta di carte anche recente, ma non sempre colmabili attraverso il solo atto di notaio. Ci sarà perciò consentito il ricorso a altre fonti, a esempio gli estimi, anch'essi, e certo più dell'atto di notaio, non privi di limiti, non tanto per la stima inesatta, convenzionale dei beni descritti, quanto, invece, per la esclusione di intere categorie di abbienti, esenti, per censo o privilegi, dall'imposta. Catasti in questi secoli, almeno a Bologna, non furono redatti. Del resto, ciò che è possibile trarre da una indagine parallela dei rogiti e del materiale di catasto non può attendersi dal confronto tra atto notarile e libri d'estimo, categoria di documenti già di per sé occasionale e frammentaria, dove l'estensione degli appezzamenti in proprietà e, ancor più, la situazione topografica sono descritte in modo sommario, impreciso, non confrontabile e utilizzabile se non attraverso una massa di dati la cui documentazione, se mai è esistita, è andata col tempo perduta. Di registri contabili, di libri aziendali, materiale sussidiario utilissimo per una storia delle colture e della produttività, dei sistemi di conduzione e di produzione, dei redditi e degli investimenti, dei patrimoni e della tecnica non restano tracce. L'atto notarile rappresenta comunque la fonte principe. Se è vero che un confronto tra impianti di catasto fornisce la misura del processo di trasformazione della proprietà; se è vero che i libri d'estimo consentono di fissare e controllare periodicamente l'entità dei possessi; se i libri contabili delle aziende consentono di seguire passo passo le vicende della produzione e della proprietà; non è men vero che l'atto di notaio, soprattutto se studiato secondo un metodo che utilizzi la totalità dei dati, rappresenti, specie per il medievalista, una messe e una varietà di dati sulla vita economica e sociale non altrimenti rilevabili, certo non con la stessa frequenza, con la stessa minuzia, attraverso altre fonti archivistiche<sup>(2)</sup>.

(1) Archivio di Stato di Bologna (A.S.B.), Archivio Lambertini, buste 5 (iniziale)-46.

(2) Si v. sull'argomento L. DAL PANE, *La storia come storia del lavoro*, cit., p. 171 e sgg., p. 198 e sgg., p. 245 e sgg.

Noi tenteremo di dare un saggio della sua utilizzazione, per il periodo dalla fine del secolo XIII alla fine del secolo XV, in questa prima ricerca <sup>(1)</sup>.

L'origine del casato Lambertini è assai incerta. Le opere di produzione erudito-antiquaria bolognese, impegnate a rintracciarne una lontana nobile provenienza, concordano nel ritenerla straniera e ne derivano il capostipite ora da un casato sassone, giunto in Italia al seguito dell'imperatore Ottone ora, invece, da una non nota famiglia giunta in Italia con un altrettanto ignoto re longobardo <sup>(2)</sup>. Il Gozzadini non esita a rintracciarne le origini in un duca Petrone vissuto nel secolo X <sup>(3)</sup>. Fino a qual punto simili notizie abbiamo un fondamento di verità è difficile dire. Nel netto contrasto tra le varie tesi non può certo individuarsi la versione più probabile. Del resto, di così lontane origini non si possiede, nella scarsissima quantità di materiale archivistico per quell'epoca, una qualsiasi documentazione diretta. Notizie più probabili, non fosse altro che per il ricorso frequente ai nomi Lambertino e Guido attraverso varie generazioni del casato, potrebbero invece riguardare un Lambertino o Lamberto detto Saracino di Guido, vivente nei primi anni del secolo XIII <sup>(4)</sup>. Certo prove inoppugnabili della esistenza di una famiglia Lambertini si hanno anteriormente al 1295, anno in cui un *Robertus* detto « *Gocius* » de *Lambertinis*, figlio di *Ugolinus* « *Capricius* », a quell'epoca ormai defunto, vende alcune case di sua proprietà, site in Bologna nel territorio della cappella di San Cataldo, nel quale egli, appunto, risiedeva <sup>(5)</sup>; e sempre dello

<sup>(1)</sup> Per meglio fissare il periodo in cui si svolge la nostra indagine, dal 1295 (atti della b. 5) al 1485 (atti della b. 16). In un secondo e conclusivo lavoro abbracceremo l'intero periodo (fino a circa la metà del secolo XVIII: atti della b. 46), pubblicando poi il regesto delle carte.

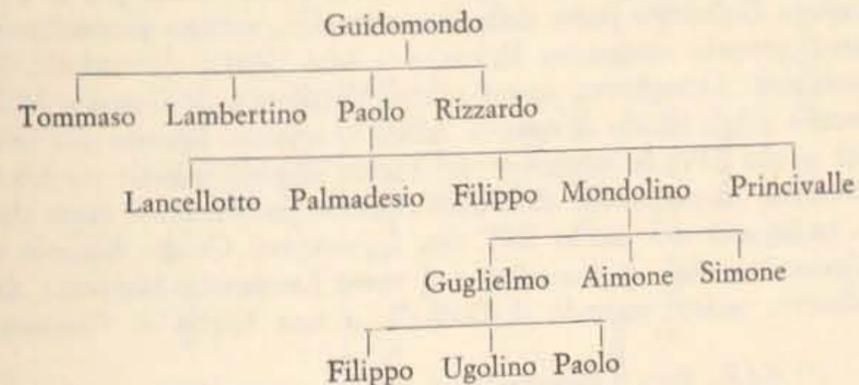
<sup>(2)</sup> P. S. DOLFI, *Cronologia di famiglie nobili di Bologna*, Bologna, G. B. Ferrari, 1670, p. 434.

<sup>(3)</sup> G. GOZZADINI, *Delle antiche torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna, Zanichelli, 1880, p. 336.

<sup>(4)</sup> Si v. DOLFI, *Cronologia*, cit., p. 436.

<sup>(5)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 5, rog. 31 maggio 1295. Ma si cfr. no gli STATUTI DI BOLOGNA DELL'ANNO 1288, a cura di G. Fasoli e P. Sella, nelle *Pubblicazioni della Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e Testi*, 73 e 85, Città del Vaticano, 1937 e 1939, libro V, r. XVI (vol. I, p. 311), dove Simone Lambertini è tra i nobili colpiti dalla legislazione antimagnatizia.

stesso anno è un rogito per la vendita di cinque tornature di terra aratoria, sita nel comune di Poggio Renatico, da parte di un *Ugolinus* detto « *Capricinus* », figlio del *quondam d. Sarazenus* <sup>(1)</sup>. Poco importa che il primo, Lambertino, come affermano taluni autori, ricoprì nel 1216 l'ufficio di podestà di Vicenza e, nel 1226, quello di podestà di Verona; o che il secondo, Ugolino, si trovasse podestà a Modena nel 1258 <sup>(2)</sup>. Restano piuttosto testimonianze secondo cui, attorno alla fine del secolo XIII, il casato Lambertini non solo era sicuramente formato, ma poteva vantare la proprietà di beni immobili all'interno della cerchia urbana e di immobili e beni rustici nelle campagne del territorio bolognese <sup>(3)</sup>. Che poi si trattasse di una famiglia assai numerosa e, almeno fino alla fine del secolo XIII, distinta in ben cinque linee di discendenza, le carte dell'epoca tolgono ogni dubbio. Non pochi dubbi, invece, prendono lo studioso quando si tratti di appurare, per gli anni dall'inizio della documentazione fino al primo decennio del secolo XIV, in quale rapporto di parentela stessero molti degli appartenenti al casato, i cui nomi ricorrono pur di frequente esaminando il materiale archivistico: a esempio, un Guidomondo Lambertini e i suoi numerosi discendenti, come Simone di Mondolino, nobile milite, che in un atto del 24 gennaio 1308 riceve in beneficio da Azzo d'Este la *terra et curia Semelani, Montalti, Montismartini, Aglani et generaliter totum plevatum Semelani*



<sup>(1)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 5, rog. 3 agosto 1295.

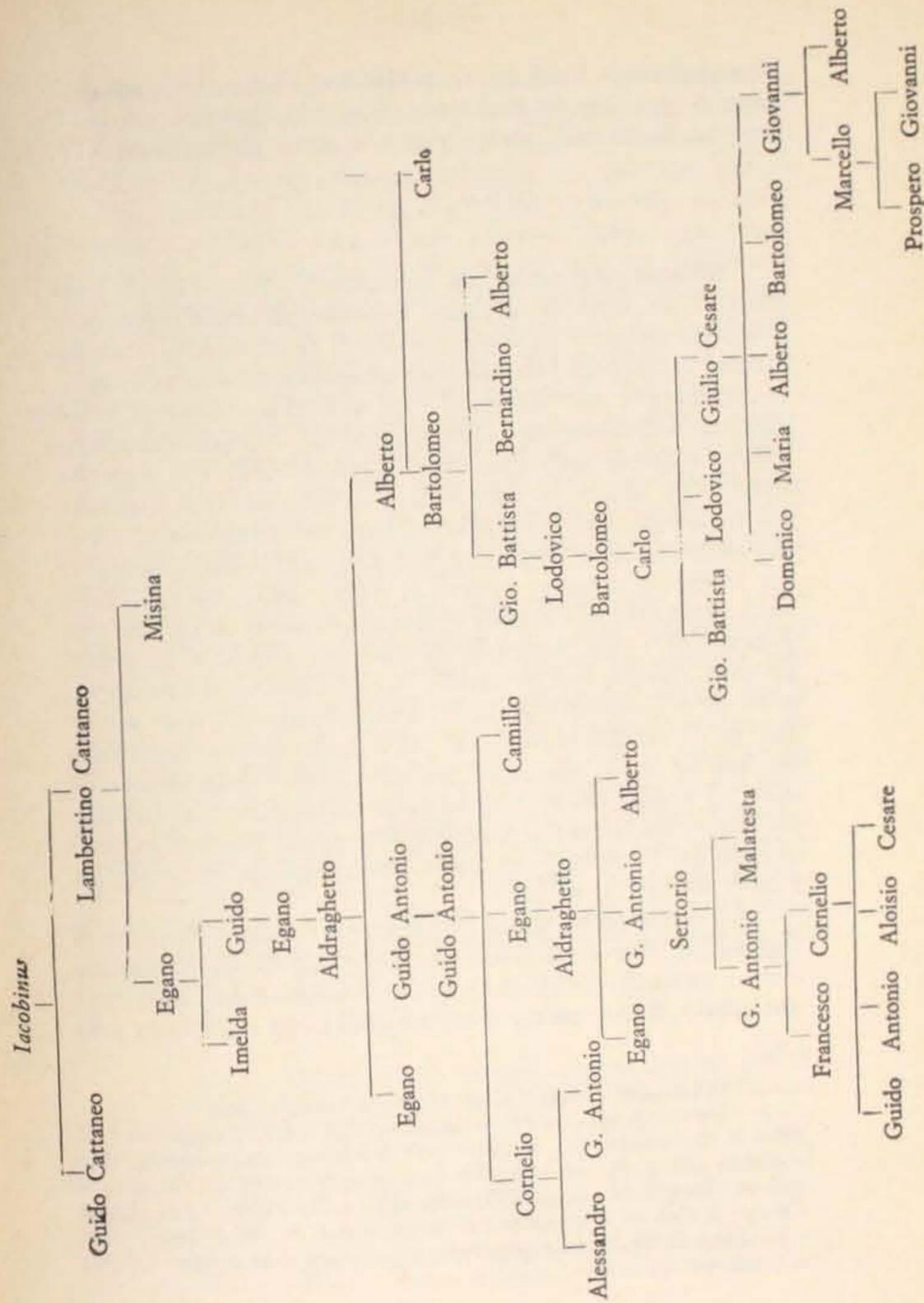
<sup>(2)</sup> DOLFI, *Cronologia*, cit., p. 436.

<sup>(3)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 5 (aa. 1295-1299). Si v. anche il prospetto che pubblichiamo a p. 9 e sgg.

nel Modenese per sè, i suoi figli e i suoi discendenti in linea maschile<sup>(1)</sup>.

In effetti una ricostruzione della genealogia dei Lambertini non può farsi se non assumendo arbitrariamente a capostipite un *Iacobinus* a partire dal quale la serie, pur attraverso difficoltà e alcuni limiti, si sviluppa con sicura continuità<sup>(2)</sup>. Restano così individuati almeno tre dei cinque rami del casato: per usare la nomenclatura archivistica, adottata probabilmente in un primo ordinamento delle carte, Lambertini-ramo estinto, Lambertini-ramo superstiti, Lambertini-Malvezzi. Di poco conto appaiono i due restanti: Lambertini-Zani e Lambertini-Pollicini che, nel secolo XV, figurano complessivamente in una decina di atti. Di *Iacobinus* e dei suoi figli *Guido Cattanius* e *Lambertinus Cattanius* poco sappiamo. Non esiste testimonianza al riguardo, ma il Dolfi ci informa, e non riterremo la notizia del tutto improbabile, della appartenenza dei due figli al Consiglio dei Duemila della città<sup>(3)</sup>. Autore inattendibile, invece, il Gozzadini, che trova Guido e Lambertino trasferiti a Trani, in contrasto stridente, si vedrà più diffusamente in seguito, con le prove e i dati che ci fornisce il materiale documentario<sup>(4)</sup>. Se infatti i nomi di Guido e Lambertino ricorrono in numerosi atti di notaio fra il 1298 e il 1303, non certo rara è la documentazione in cui appare come parte contraente il figlio di Lambertino, Egano, sposo secondo il Dolfi<sup>(5)</sup> a una Tommasa di Villano Guastavillani poi a una Castora Galluzzi e padre della Beata Imelda, monaca domenicana. Anzi, proprio attraverso Egano e i suoi diretti discendenti, il pronipote Aldraghetto, sposo a una Margherita di Gaspare Malvezzi e i figli Guido Antonio e Alberto, avviene, intorno alla fine del secolo XIV, la partizione del nucleo originario nelle tre linee principali di parentela: da Guido Antonio partiranno il ramo che si estinguerà nel secolo XVI con i pronipoti Guido Antonio e Alessandro, figli di Cornelio, e il ramo Lambertini-Malvezzi; da Alberto, sposo, secondo il Dolfi<sup>(6)</sup>, a una Giglia di Giacomo

(1) A.S.B., Arch. Lambertini, b. 8, rog. 24 gennaio 1308.  
 (2) Non sempre, a esempio, possono conoscersi i nomi delle donne sposate ai vari membri della famiglia.  
 (3) DOLFI, *op. cit.*, p. 437.  
 (4) GOZZADINI, *Delle antiche torri*, cit., p. 337.  
 (5) DOLFI, *op. cit.*, p. 439.  
 (6) DOLFI, *op. cit.*, p. 442.



Gozzadini, ma in realtà marito di Maddalena Cappelli <sup>(1)</sup>, prenderà forma il ramo superstite, al quale apparterrà, nascendo nel 1675, Prospero Lambertini, pontefice con il nome di Benedetto XIV.

\* \* \*

Abbiamo visto come resti individuato, a partire da un certo tempo in poi, il nucleo originario della famiglia; ne abbiamo pure ricostruito un ramo collaterale, quello di Guidomondo, il cui innesto al ceppo principale cade, probabilmente, o continua in anni, in circostanze e con personaggi i cui termini e i cui nomi a noi sfuggono. Del casato resta testimonianza nel materiale archivistico soltanto a partire dagli ultimi anni del secolo XIII. Per le epoche anteriori ne illustra le vicende la letteratura erudito-antiquaria: con quale fondatezza e scrupolo di critica non sapremmo dire. Anche in questi primi tempi diversi membri della famiglia Lambertini avrebbero ricoperto cariche di rilievo nella gerarchia civile. Se queste notizie che il Dolfi ci fornisce avessero un qualche fondamento di verità, non solo la posizione sociale delle origini verrebbe chiarita, ma troverebbe credito l'ipotesi che anche nei primi tempi la condizione economica dei Lambertini fosse tutt'altro che di secondo piano <sup>(2)</sup>. A parte questa ipotesi verificabile, ma non nel modo esauriente che attendevamo dalla documentazione, il ricorso alla raccolta di carte Lambertini, e a materiale sussidiario consentono di compiere interessanti osservazioni sulle vicende del patrimonio di quella antica famiglia bolognese per i secoli dal XIV al XVIII.

In questo primo saggio le tratteremo in breve. Parrebbe di cogliere, sia pure a un primo sommario esame della documentazione, i caratteri peculiari della attività economica dei Lambertini: una attività di tipo eminentemente agricolo, che si impernia sulla

<sup>(1)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 13, rog. 27 maggio 1422.

<sup>(2)</sup> DOLFI, *op. cit.*, p. 435, e sgg. In effetti, fonti originali come gli STATUTI DI BOLOGNA, cit., ricordano nella legislazione antimagnatizia, oltre a Simone (cfr. p. 3, nota (5)), altri nomi di appartenenti alla famiglia. Si v. no del libro V la rubrica XVI, dove sono elencati *Gotius q.d. Ugolini Capricii, d. Calorius d. Guilielmi e d. Mondolinus d. Rizardi de Lambertinis*, e la rubrica CVIII *De nobilibus et potentibus* in cui sono ricordati *Calorius e Capricinus*.

proprietà di terreni nella pianura del territorio bolognese, a nord-nord-ovest della città, specie in Poggio Renatico, ma anche a Capraria di Piano, Dalmanzatico, San Giorgio di Piano, Santa Maria in Duno e nel territorio ferrarese. Le carte che parlano di attività diverse, in ispecie di attività feneratizie, non sono frequenti, le somme trattate non rilevanti; manca ogni traccia di una attività mercantile. E del resto, il problema della formazione del patrimonio terriero dei Lambertini non troverebbe che modestissima soluzione in un esame degli acquisti per disposizione testamentaria. Una via diversa ci era sembrata possibile: la consultazione delle denunce d'estimo presentate dai cittadini nel 1296. Le voci dello stato patrimoniale, attivo e passivo, presentate dai contribuenti, non avrebbero mancato di suggerirci qualche indizio. Ma per il territorio della cappella di S. Cataldo, dove pare abitassero quasi tutti gli appartenenti alla famiglia, non si trova, al loro nome, nel disordine e frammentarietà di questa serie archivistica, che una sola denuncia <sup>(1)</sup>.

Indagini su altra documentazione sussidiaria non hanno dato alcun frutto <sup>(2)</sup>. Ma in effetti, per restare all'esame della documentazione notarile, i Lambertini non paiono mostrare interesse alla terra, alla sua proprietà, alla sua conduzione più di quanto non mostri la classe mercantile e bancaria, impegnata nelle città in investimenti più lucrosi e rischiosi. E come questa classe non manca di apparire come parte contraente, spesso come prestatrice, in contratti di mutuo. Sicchè non ci sembra azzardato, pur mancando una copiosa documentazione al riguardo, supporre che i membri della famiglia si occupassero di attività bancarie. Si osservi, nel prospetto che segue, una esemplificazione degli atti in cui appaiono come parte contraente i Lambertini per gli anni dal 1295 al 1319 <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> A.S.B., Arch. del Comune di Bologna, Estimo generale del 1296-97, Porta Ravennate, Cappella di San Cataldo, b. 24. La denuncia è presentata da d. Margherita di Guglielmo Lambertini: vi si parla di un prestito in denaro e di attività agricole.

<sup>(2)</sup> A.S.B., Arch. del Comune di Bologna, Estimo della Città e del Contado, registri di estimo con descrizione dei beni per il quartiere di Porta Ravennate, sec. XIV.

<sup>(3)</sup> Trattandosi di una semplice esemplificazione, non riteniamo opportuno rimandare il lettore alle relative segnature archivistiche.

*Compravendite*

- 1295 - Roberto Lambertini vende una casa sita in Bologna, nel territorio della Cappella di S. Cataldo.
- 1295 - Roberto Lambertini vende alcune case site in Bologna, nel territorio della Cappella di S. Cataldo.
- 1295 - Ugolino Lambertini vende 5 tornature di terra aratoria sita in Poggio Renatico, località « *Runchi de Sancto Iorio* ».
- 1296 - Roberto e Ugolino Lambertini acquistano la ottava parte di una casa coppata sita in Poggio Renatico.
- 1298 - Lambertino Lambertini vende sei tornature di terra sita in Poggio Renatico, località « Carbonara ».
- 1299 - Benvenuto di Lambertino acquista tre tornature di terra prativa sita in Poggio Renatico, località « Carbonara ».
- 1299 - Benvenuto di Lambertino acquista due tornature di terra aratoria sita in Poggio Renatico, località « Carbonara ».
- 1299 - Guido e Lambertino Lambertini della cappella di Santo Stefano, acquistano due case con casamento, cortile e aia in Poggio Renatico.
- 1299 - Lancelotto del fu Tommaso del fu Guidomondo Lambertini vende otto tornature e due parti di tornatura di terra aratoria sita in Poggio Renatico località « Bogliatico ».
- 1299 - Lancelotto del fu Tommaso del fu Guidomondo Lambertini vende una tornatura e tre parti di tornatura di terra a vigneto sita in Poggio Renatico, località « Bogliatico ».
- 1299 - Pietro « Capriccio » del fu Ugolino Lambertini vende venti tornature di terra sita in Dalmanzatico, località « Brainella ».
- 1299 - Filippo del fu Lambertino Lambertini della cappella di S. Martino dell'Aposa vende quattro tornature di terra prativa sita in Poggio Renatico, località « Prato di Gerardo ».
- 1300 - Guido e Lambertino Lambertini acquistano un casamento *cum uno medale de paleis* sito in Gherghenzano per quindici lire bolognesi.

- 1301 - Guido Lambertini acquista un appezzamento a prato, bosco, canneto, terra « sterpelata », e valle pescosa a Poggio Renatico.
- 1301 - Guido e Lambertino Lambertini acquistano un appezzamento a prato, bosco, canneto, e terra « sterpelata » a Poggio Renatico, località « Carbonara ».
- 1301 - Guido e Lambertino Lambertini acquistano due appezzamenti di terra a prato, bosco, canneto, « sterpelata » e « proda » sita in Poggio Renatico, Valli di Meladello e Trecentola.
- 1301 - Guido e Lambertino Lambertini acquistano un appezzamento a prato, bosco, canneto e terra « sterpelata » e valle sita in Poggio Renatico, Valli di Meladello e Trecentola.
- 1301 - Guido e Lambertino Lambertini acquistano otto appezzamenti di terra prativa, boschiva, « sterpelata » a canneto « proda », e valli pescose a Poggio Renatico, Valli di Meladello e Trecentola.
- 1301 - Guido e Lambertino Lambertini acquistano un appezzamento di 10 tornature a vigneto site in Poggio Renatico, località « Campo del Sorbo ».
- 1301 - Guido e Lambertino Lambertini acquistano otto tornature di terra aratoria site in Poggio Renatico, località « Vezzola ».
- 1301 - Guido e Lambertino Lambertini acquistano dieci tornature e quattro tornature di terra aratoria sita in Poggio Renatico, località « Campo del Sorbo ».
- 1301 - Guido e Lambertino Lambertini acquistano dieci tornature di terra aratoria sita in Poggio Renatico, località « Campo del Sorbo », per cessione di diritti.
- 1302 - Lambertino Lambertini acquista un appezzamento di terra aratoria sita in Poggio Renatico, località « Pizanetico ».
- 1303 - Guido Lambertini acquista un appezzamento di terra prativa, valliva, e « sterpelata » sita in Poggio Renatico, località « Aguardabella ».

- 1307 - Francesco del fu Galeotto Lambertini vende una casa copata con balcone e casamento.
- 1308 - Simone del fu Mondolino Lambertini riceve in beneficio da Azzo d'Este per i suoi figli e discendenti in linea maschile le terre di Semelano, Montalto, Montemartino e Agliano.
- 1310 - Opizo Lambertini vende un appezzamento a bosco e valle.
- 1318 - Egano del fu Lambertino Lambertini acquista 26 tornature di terra prativa sita in Santa Maria in Duno al prezzo di nove lire bolognesi la tornatura.
- 1319 - Ugolino e Filippo del fu Guglielmo Lambertini vendono un casamento di tre tornature con casa ricoperta di tetto di paglia a Pollicino per sessanta lire bolognesi; vendono pure una casa sita in Bologna, cappella di Santa Giusta, per 350 lire bolognesi.

#### Locazioni

- 1296 - Lambertino Lambertini concede in soccida *ad laborandum ad mediatem lucri et damni* due buoi per venti corbe di frumento.
- 1297 - Guido Lambertini loca *ad laborandum* per un anno quaranta biolche di un podere sito in Poggio Renatico di terra aratoria, prativa e a vigneto.
- 1297 - Guido e Lambertino concedono in locazione un pezzo di terra casamentata e a vigneto sita in San Martino in Argine e un altro casamento per un anno, dietro il canone di affitto di tre lire bolognesi e dieci soldi e la regalia di un paio di capponi per Natale.
- 1299 - Guido e Lambertino Lambertini locano una casa con corte, pozzo, aia e orto sita in Poggio Renatico.
- 1300 - Guido Lambertini loca una casa copata con casamento e terreno sita in Poggio Renatico.
- 1301 - Egano Lambertini loca una « possessione » a canneto e valle prativa e aratoria sita in Poggio Renatico, località « Segaticcio ».

- 1301 - Lambertino Lambertini concede in soccida *ad laborandum ad mediatem lucri et damni* due buoi e un *bovello* del prezzo e estimo di quaranta lire bolognesi per un anno.
- 1301 - Guido e Lambertino Lambertini concedono in locazione tutta la terra tenuta a prato, bosco, canneto che possiedono in Poggio Renatico per quattro anni.
- 1302 - d. Rambertina ved. di Ugolino Lambertini concede in locazione una casa sita nel territorio della cappella di San Cataldo, dove abitava, per dodici anni.
- 1303 - Guido Lambertini concede in locazione due buoi del prezzo e estimo di 37 lire per un anno con il patto di soccida *ad laborandum ad mediatem lucri et damni*.
- 1304 - Benvenuto Lambertini a nome di Guido concede in locazione due buoi con il patto di soccida *ad laborandum ad mediatem lucri et damni*.
- 1314 - Egano Lambertini concede in enfiteusi per 29 anni un pezzo di terra aratoria di cinque tornature sita in Capraria di Piano, località « Molino del Gorgo ».
- 1316 - Egano Lambertini concede in enfiteusi un casamento di due tornature e 24 tavole sito in Poggio Renatico per 29 anni.
- 1319 - Egano Lambertini concede in locazione un podere e tre immobili a Gherghenzano per nove anni.

#### Crediti e debiti

- 1295 - Aimone del fu Mondolino e Ugolino Lambertini ricevono da un nunzio del Comune di Bologna il precetto di pagare un debito di 70 lire bolognesi e 25 lire bolognesi di penale.
- 1296 - Paolo del fu Giudomondo Lambertini è creditore di sette lire bolognesi a 8 mesi per mutuo.
- 1298 - Lambertino Lambertini è debitore di 100 lire bolognesi per mutuo.
- 1298 - Guido e Lambertino Lambertini sono creditori di 100 soldi bolognesi per un mutuo con scadenza semestrale.

- 1299 - Guido e Lambertino Lambertini sono creditori di 5 lire bolognesi e 14 soldi.
- 1300 - Guido Lambertini è creditore di Nicolò degli Accarisi per 20 lire bolognesi, scadenza a cinque mesi.
- 1300 - Guido Lambertini è creditore di 21 lire bolognesi e 5 soldi da pagarsi alla festa di S. Michele.
- 1301 - Guido e Lambertino Lambertini sono creditori di 1200 lire bolognesi per cessione di diritti.

Questo per 24 anni un bilancio di acquisti e vendite, crediti e debiti e altri atti della famiglia Lambertini. Non numerose le operazioni nel quinquennio anteriore all'inizio del secolo XIV: si fanno più frequenti, invece, dal 1300 in poi, quando ricorrono sempre più insistentemente nei rogiti i nomi di Guido e Lambertino. Ma esaminiamo più attentamente il nostro elenco. La maggior parte degli atti ha riguardo ad acquisti: sono indicati oltre all'oggetto, rappresentato da edifici, più spesso da terreni, il venditore e il compratore e, ciò che può apparire strano, non sempre il prezzo<sup>(1)</sup>. Si indicano i confini: assai singolare che nei rogiti, in genere, le terre abbiano da un lato per confine una *via publica*.

Non mancano tuttavia le vendite. Ora è da chiedersi se questo frequente susseguirsi di acquisti e vendite di case e terreni trovasse veramente riscontro nella realtà. Sia pure in mancanza di prove, non risultanti anche dopo aver compiuto un minuzioso confronto tra le carte, viene legittimo il dubbio che la sostanza dell'atto fosse a volte di proposito alterata: che, cioè, non sempre si trattasse di effettiva compera o vendita, ma di altro negozio giuridico camuffato da compera o vendita. Se anche in molti casi si trattava di veri e propri contratti di affitto, nasce in altre occasioni il sospetto che, mentre il contratto di vendita simulava, a esempio, una assunzione di pegno in caso di concessione di prestito o una presa di possesso nel caso di mancata restituzione della somma mutuata, la vendita simulasse, invece, una restituzione di beni avuti a titolo di pegno. Con ciò potrebbe prospettarsi il caso che i Lambertini finissero con l'aumentare le proprietà più per l'esigenza di veder saldati attraverso le compere conti aperti

<sup>(1)</sup> Ciò non significa che il prezzo venisse volutamente e sistematicamente omissso. D'altra parte mancherebbero nel nostro elenco altri termini di confronto. La sua indicazione ci è quindi sembrata irrilevante.

a prestiti, e diventati ormai inesigibili, che per lo scopo di estendere i loro possessi.

Per sottoporre a prova il nostro assunto che molti tra gli atti consultati simulino una diversa realtà, occorrerebbe disporre di un più copioso materiale notarile, riguardante, in ispecie, i mutui di denaro concessi dai Lambertini a abitanti e operatori economici di Poggio Renatico. È in questa località, come può vedersi, che si concentra il maggior numero delle proprietà dei Lambertini e, come potrà meglio notarsi attraverso un esame degli estimi del 1385, è qui che, al contrario, le proprietà terriere della famiglia appaiono più frazionate che in altre località<sup>(1)</sup>. Ora il materiale documentario che tratta dei prestiti è tutt'altro che rilevante e non può provarsi attraverso di esso che molti possessi fossero derivati ai Lambertini direttamente o indirettamente dall'esercizio dell'attività creditizia, anche se, per contro, dobbiamo ammettere che il problema della concessione dei mutui è in parte connesso alla velocità di circolazione del capitale ottenuto attraverso la rendita agraria. Anche i libri dell'Ufficio Memoriali del Comune, che abbiamo consultato, non hanno dato miglior frutto<sup>(2)</sup>. Ma occorrerà ricordare che l'obbligo di registrazione nel *memoriale* esisteva esclusivamente per gli atti in cui la somma del mutuo, di un qualsiasi negozio o di una transazione superasse le 20 lire bolognesi<sup>(3)</sup>, mentre non esiste ricordo dei certo più numerosi e frequenti atti di notaio in cui la somma era inferiore. Una verifica dei beni effettivamente posseduti dai Lambertini è stata ancora tentata attraverso la consultazione del materiale preparatorio alla redazione dei registri di estimo. Restano, per la cappella di S. Cataldo, elenchi frammentari di beni posseduti da alcuni membri di rami collaterali<sup>(4)</sup>. Ma dei beni di Guido e Lamber-

<sup>(1)</sup> Si v. la tav. 2, p. 17 e sgg.

<sup>(2)</sup> A.S.B., Arch. del Comune di Bologna, Ufficio dei Memoriali, specie per gli anni precedenti l'inizio della nostra documentazione. Si v. no in particolare i volumi dal n. 1, 1265 (not. *Naximpax q. Petrizani*), al n. 13, 1270 (not. *Isnardus de Piçolpele*).

<sup>(3)</sup> Cfr. V. FRANCHINI, *L'istituto dei Memoriali in Bologna nel secolo XIII*, ne « L'Archiginnasio », Bologna, 1914, p. 99.

<sup>(4)</sup> A.S.B., Arch. del Comune di Bologna, Estimo generale del 1304-1305, Porta Ravennate, Cappella di San Cataldo, b. 74. Per questo estimo resta una denuncia di Mondolino del fu Rizzardo e un'altra di *d. Ellecta q. Herigipti de Argele* moglie di *Calorius Lambertini*: il primo possiede case nel territorio della cappella di San Cataldo e a Pollicino a sero *Reni*,

tino che rappresentano il ramo principale della famiglia, nessuna traccia. Potremmo sempre continuare nell'esame dei nostri rogiti ma, in realtà, fino all'anno 1385, non avremmo che un'idea assai nebulosa della effettiva consistenza dei possessi. Che possa parlarsi di un patrimonio di non modesta entità è difficile comunque non riconoscere, quando si legga, in un rogito del 12 agosto 1307, che, per disposizione testamentaria, Guido lascia alla moglie d. Tomasina figlia di *Bonavolta de Malavoltis*, ai parenti e a persone estranee alla famiglia la somma, non certo trascurabile per quei tempi, di circa 4.654 lire bolognesi<sup>(1)</sup>. Tuttavia, anche mancando simili testimonianze, il susseguirsi frequente di vendite e, ancor più, di acquisti, talvolta in uno stesso anno, se può anche far supporre una tendenza della famiglia ad avvicinare e concentrare le proprietà, e perciò a diminuirne il frazionamento, non dovrebbe lasciar dubbi sulla posizione economica raggiunta dai Lambertini. Del resto non tanto l'agiatezza, se non proprio la ricchezza, ormai raggiunta, quanto scelte economiche e ragioni tecniche, imputabili probabilmente all'eccessivo frazionamento delle terre, possono avere indotto i Lambertini ad adottare sistemi di conduzione indiretta, ad esempio la locazione, forse il modo più immediato per il proprietario di realizzare una entrata, nel caso di piccoli appezzamenti che non consentivano una adeguata e autosufficiente dimensione e organizzazione del fondo. Ora una ulteriore misura del livello delle possibilità economiche di questa famiglia potrebbe ottenersi con qualche conclusione apprezzabile dal confronto con la situazione economica che presentano altre famiglie bolognesi operanti negli stessi settori. Ma, si è detto, è questo che stiamo redigendo il primo lavoro monografico del genere che appaia per Bologna. Un confronto, per un solo ricercatore, non sarebbe tanto gravoso quanto, nella pratica, impossibile. Non resta, per ora, che seguire la serie degli atti notarili. E non senza risultato, poichè vediamo Guido e Lambertino impegnati, nei primi anni del secolo XIV, in frequenti acquisti di terre, in locazioni, ma anche in altri contratti, che presuppongono, per il loro stato patrimoniale, un credito. Un notevole incremento ha, con queste operazioni, la proprietà delle terre in Poggio Renatico. Anzi, men-

possiede terra a Poggio Renatico e vanta alcuni crediti; la seconda può contare su un credito di 1800 lire bolognesi.

<sup>(1)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 7.

tre Egano, figlio di Lambertino, si limita a qualche acquisto, come l'appezzamento di 26 tornature di terra prativa rilevato a Santa Maria in Duno, con un rogito del 1318 o all'acquisto di altri appezzamenti, ma associato a Guido, il figlio estende nel 1338 la proprietà a terre del Ferrarese, nel Comune di Campalto, Bondanello, Campo delle Lame, e Fossa Piccola<sup>(1)</sup>. Una estensione notevole, come può immaginarsi, non sempre rilevabile, e con la completezza di dettagli che è dovuta, attraverso gli atti di notaio, molti dei quali andati probabilmente perduti, ma che certo può cogliersi nella sua espressione quantitativa tra le carte dell'estimo di Porta Ravennate, redatto nel 1835<sup>(2)</sup>. I dati raccolti, sommariamente elaborati nella tavola 1, ci consentono alcune osservazioni. Ai possedimenti di Capraria di Piano,

TAV. 1

	n. appezzamenti	ha.
Capraria di Piano	13	86,11
Poggio Renatico	56	504,34
Gherghenzano	8	47,42
Santa Maria in Duno	1	10,40
Co' di Savena	1	31,21
Lavino	1	20,80
Beldiporto	1	8,32
<i>Totale</i>	81	708,60

Poggio Renatico, San Giorgio di Piano, Santa Maria in Duno e alle valli nel territorio ferrarese si sono aggiunte altre terre, specie in Gherghenzano, ma anche in Crevalcore, nelle località Lavino e Co' di Savena e nel territorio di guardia bolognese, cosicchè, se si eccettuano le valli, di estensione imprecisata, le proprietà del ramo principale dei Lambertini assommano nel 1385 a più di 708 ettari<sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 9, rog. 1 febbraio 1338.

<sup>(2)</sup> L'estimo riguarda i beni di Egano di Guido Lambertini.

<sup>(3)</sup> Mancano nel prospetto, come può notarsi (si v. pure la tav. 2), i possedimenti di San Giorgio di Piano, di terra *bedosta* e *boschiva*, e i possedimenti di Crevalcore, di terra arativa e alberata, dei quali, come avviene per le terre vallive, non si conosce l'estensione.

TAV. 2

Località	Descrizione	Superficie		Qualità del terreno						Estimo (lire bolognesi)	
		tornature	ha.	arativo	vigneto	arativo- vigneto	arativo- alberato	prativo	boschivo		bedosto
Capraria di Piano		40	8,32						8,32		60
		100	20,80						20,80		50
		8	1,66							1,66	12
		50	10,40							10,40	30
	<i>casamentata</i>	10	2,08		2,08						40
	»	6	1,25		1,25						24
	»	6	1,25		1,25						24
	»	4	0,83	0,83							16
	»	3	0,62		0,62						15
	»	5	1,04			1,04					25
		80	16,64	—	—	—	—	—	—	—	700
		2	0,42	—	—	0,42	—	—	—	—	10
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	320
	<i>con casa coppata</i>	100	20,80	—	—	—	—	—	—	—	400
		414	86,11								1726
Poggio Renatico		70	14,56	—	—	—	—	—	—	—	280
		4	0,83	—	—	0,83	—	—	—	—	12
		32	6,66	—	—	—	—	—	—	—	200
		1300	270,49	—	—	—	—	—	270,49	—	800
		100	20,80	—	—	—	—	20,80	—	—	300
		50	10,40	—	—	10,40	—	—	—	—	200
	<i>casamentata</i>	1	0,21	—	—	0,21	—	—	—	—	3
		60	12,48	—	—	—	—	—	—	—	60
	<i>casamentata</i>	5	1,04	—	—	1,04	—	—	—	—	15
	»	1	0,21	—	0,21	—	—	—	—	—	4
	»	1	0,21	—	—	—	—	—	—	—	6
	»	3	0,62	—	—	—	—	—	—	—	30

Località	Descrizione	Superficie		Qualità del terreno						Estimo	
		tornature	ha.	arativo	vigneto	arativo- vigneto	arativo- alberato	prativo	boschivo		bedosto
Poggio Renatico (segue)	<i>casamentata</i>	1½	0,31			0,31					10
		1	0,21		0,21						15
		½	0,10		0,10						20
		½	0,10							0,10	12
	<i>casamentata</i>	1	0,21			0,21					15
		1	0,21		0,21					0,10	9
		½	0,10								12
		1	0,21		0,21						30
		1	0,21			0,21					6
		1	0,21								7
		1	0,21							0,21	20
		1	0,21							0,21	7
		1	0,21								12
		2	0,42								18
		1	0,21		0,21						20
		1	0,21		0,21						16
	<i>casamentata</i>	2	0,42								20
	»	½	0,10								20
	»	1½	0,31			0,31					15
	»	1	0,21			0,21					5
		1	0,21							0,21	30
		2	0,42							0,42	15
	<i>casamentata</i>	2½	0,52			0,52					5
		½	0,10			0,10					6
		1	0,21			0,21					12
		1	0,21								12
		1	0,21			0,21					12
	1	0,21			0,21					15	
	½	0,10			0,10					7	



I possessi dei Lambertini si stendono in gran parte, come può vedersi, nella pianura del territorio bolognese: una zona, anche comprendendo i territori vallivi, che riteniamo rappresentativa, e da un punto di vista delle caratteristiche dei terreni e da un punto di vista delle colture, della intera regione agraria in cui sono ubicati <sup>(1)</sup>. Scorrendo la tavola 2, non sfuggirà tuttavia al lettore l'eccessivo frazionamento dei possessi, specie nel territorio di Poggio Renatico, dove (se si escludono le valli) circa 345 ettari, equivalenti alla misura agraria bolognese di 1661 tornature <sup>(2)</sup> sono ripartiti in ben 44 appezzamenti. Un aspetto attribuibile, pensiamo, alla casualità del processo di formazione della proprietà fondiaria e che, per i secoli del Medio Evo, potremmo definire comune a tutte le grandi proprietà, ecclesiastiche e laiche. Del resto non ci sorprende, poi, che la maggior parte degli appezzamenti confini *ab uno latere* con proprietà di Egano Lambertini. Al processo di acquisizione, spesso casuale, dei possessi si accompagna, a ogni occasione favorevole, lo sforzo dei proprietari di pervenire alla maggiore concentrazione possibile delle terre. A determinare simile processo concorre certo l'esigenza di un più razionale sfruttamento delle proprietà <sup>(3)</sup>; a comporre e ricomporre appezzamenti di più ampia estensione anche la necessità di assicurare il sia pur minimo indispensabile alla famiglia colonica insediata sul fondo. Circa un terzo dei possessi di Poggio Renatico, i più piccoli per estensione, come si è visto, sono *casamentati*. Ma non basterà la presenza sul fondo di una abitazione rustica a far supporre, crediamo, che appezzamenti spesso di un solo ettaro potessero garantire il nutrimento indispensabile a una intera famiglia colonica, oltre che assicurare al proprietario una sia pur modesta rendita fondiaria.

Un aspetto altrettanto interessante e significativo, pur nella incompletezza dei dati analitici, può essere rappresentato da un

<sup>(1)</sup> Una zona, anche, rappresentativa di una intera regione geografica. Almeno a partire da questi territori verso est fino al mare, i terreni fertili si alternavano a valli e acquitrini.

<sup>(2)</sup> Una tornatura bolognese, composta di 144 tavole, ciascuna di 100 piedi quadrati, equivale a mq. 2080,43.

<sup>(3)</sup> A questo punto interverrebbe il problema di determinare il rapporto tra il numero dei componenti la famiglia colonica e la misura della unità poderale per poter stabilire quanti ettari o tornature conducesse ogni componente. Ma sulla organizzazione dell'azienda agricola non si hanno notizie.

esame della qualità dei terreni dal punto di vista delle colture. Ma, nel complesso, su 708,60 ettari, la superficie per la quale un confronto è possibile ne comprende circa 473, ripartiti, a seconda delle colture, come appare dal prospetto che segue.

	ha.	% del totale rilevato
<i>Bedosto</i>	329,98	69,68
Boschivo	62,41	13,18
Prativo	27,87	5,90
Arativo-Alberato	20,80	4,39
Arativo-Vigneto	16,13	3,40
Vigneto	9,27	1,96
Arativo	7,07	1,49
<i>In totale</i>	473,53	100,00

Sono, cioè, necessariamente sottratti al calcolo un appezzamento in Capraria di Piano per 320 lire d'estimo; un appezzamento in Poggio Renatico per 15 lire d'estimo e, nella *guardia* di Poggio Renatico per 220 lire; un appezzamento di terra *bedosta* e *boschiva* in San Giorgio di Piano per 150 lire; infine un appezzamento di terra arativa e alberata in Crevalcore per un estimo di 12 lire. In complesso non può conoscersi la destinazione dei terreni per circa il 66% della superficie rilevata e per il 9% del totale di estimo, il che lascia supporre che si trattasse di terreno in genere non adibito a colture, come il *bedosto* e il *boschivo*.

Risulta dal prospetto che il terreno prevalente è il *bedosto*, quel terreno, secondo la terminologia agraria bolognese, lasciato sodo dopo avervi, l'anno precedente, ricavato il frumento <sup>(1)</sup>. Un certo peso nella distribuzione ha pure il terreno *boschivo*, con il 13,18% del totale rilevato: percentuali che, per secoli in cui si pratica una coltura estensiva, non fanno meraviglia. Ciò che interessa notare, invece, è la scarsa estensione del terreno *prativo*,

<sup>(1)</sup> È l'equivalente di maggese o novale. Si v. il VOCABOLARIO BOLOGNESE-ITALIANO compilato da Claudio E. Ferrari, Bologna, Tip. della Volpe, 1835.

destinato, evidentemente, nei mesi primaverili ed estivi, all'alimentazione del bestiame: appena il 5,88% del totale rilevato; la scarsa importanza data all'arativo-alberato, certo comprendente le colture a frutteto (4,39%), e all'arativo-vigneto (3,40%). Nessun dettaglio sui tipi di coltura. Non si apprende, ad esempio, dalla documentazione, in qual rapporto stessero, nel settore cerealicolo, le colture del frumento e quelle di altre biade come la segale, la spelta, la melega, l'avena, l'orzo, il miglio, il panico; o se fossero o meno diffuse, e in quale misura, leguminose come fave e fagioli, ceci e lenticchie, piselli. Non conosciamo i nomi dei vitigni più diffusi, se non proprio tipici, della zona. Non abbiamo notizie delle coltivazioni arboree. Qualche informazione danno gli atti notarili, invece, sui tipi di casamento e sulle dotazioni del fondo. Nella maggior parte dei casi le abitazioni dei nostri rustici sono *murate e copate*, cioè costruite in muratura e dotate di tetto in tegole di cotto. Rare le costruzioni *paleate*, vale a dire munite di coperto in paglia. Non mancano alla maggior parte di esse le dotazioni tipiche del cascinale rustico: la corte, l'aia (*area*), il forno, il pozzo, l'orto. È invece singolare che nei documenti non si faccia menzione di locali appositi per conservarvi biade, a meno che non fosse destinato a un uso del genere quel *medale de paleis* (baracca ricoperta di paglia) venduto insieme con un *casamentum* di Gherghenzano a Guido e Lambertino attraverso un atto del 25 febbraio 1300<sup>(1)</sup>. Non sono ricordati, almeno in questo periodo, attrezzi agricoli e, assai di rado, masserizie, che dovevano consistere nella pura e semplice dotazione essenziale alla vita quotidiana, se le poniamo in rapporto alla già grande modestia dell'arredo di una abitazione cittadina e signorile, come può rilevarsi nell'inventario dei beni di un Nicolò di Guidofredo Beccari, redatto il 30 giugno 1302<sup>(2)</sup>: uno scrigno, un *arcile* o cofano, un letto con relativo corredo, un paiuolo di rame, un secchio per l'acqua, due catini o recipienti per la pulizia personale, due vasi per il vino, una botticella, un desco, due panche, due tovaglie e un tovagliolo; oppure in una locazione di masserizie concessa da Guido Lambertini a una Margherita del fu Albertino da Gherghenzano il 16 novembre 1352<sup>(3)</sup>: una coltre,

<sup>(1)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 6.

<sup>(2)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 6.

<sup>(3)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 10.

due cuscini, una coltre di tela, due lenzuola, un guanciale, due cofani, uno scrigno grande in noce, una cassapanca in noce a due coperchi, un armadio, un vaso, un paiuolo.

Dovremmo ora affrontare alcuni problemi che sappiamo, nella scarsità di dati disponibili, di assai difficile soluzione. In effetti, dall'insieme dei documenti consultati, attendevamo notizie anche sui prezzi della terra e, sia pure in misura e con frequenza di gran lunga inferiore, sul prezzo dei prodotti agricoli. Non una indagine sistematica, che, invece, potrebbe condursi avendo a disposizione materiale documentario diverso dall'atto notarile, come i libri contabili delle aziende agricole: ci saremmo contentati di costruire una serie incompleta, non continua di dati per servire di orientamento e confronto in ricerche future. Ma il materiale a nostra disposizione ci offre un quadro assai deludente, sia per la difficoltà, per non dire impossibile, riunione dei dati in categorie di tipi omogenei sia per la impossibilità di seguire, per lo stesso motivo, entro periodi di tempo relativamente brevi, la serie dei prezzi. Vediamo un esempio nel prospetto che segue:

- 1318 - S. Maria in Duno: 26 tornature di terra prativa vendute a 9 lire bolognesi la tornatura.
- 1344 - Capraria di Piano: 100 tornature circa di terra aratoria vendute a 33 lire bolognesi la tornatura.
- 1359 - Capraria di Piano: 33 tornature di terra con casamento vendute a 66 lire bolognesi la tornatura.
- 1453 - Castelfranco: 8 biolche di terra valliva e boschiva vendute a 340 soldi bolognesi la biolca.
- 1456 - Riccardina: 4 tornature di terra lavorativa vendute a lire 25 bolognesi alla tornatura.
- 1472 - Santa Maria in Duno: 45 tornature di terra aratoria e alberata vendute a 8 lire bolognesi la tornatura.
- 1472 - Spertignano: 8 tornature di terra lavorativa e vitata vendute a lire 15 bolognesi la tornatura.
- 1479 - S. Maria in Duno: 15 tornature di terra prativa vendute a 6 lire bolognesi la tornatura.
- 1480 - Casalecchio di Reno: 10 tornature di terra boschiva vendute a 3 lire bolognesi la tornatura.

1480 - Castelguelfo: un numero imprecisato di tornature di terra aratoria, alberata e a vigneto con casa, aia, forno e pozzo vendute a 3 lire bolognesi la tornatura.

Se anche una distribuzione in classi omogenee fosse possibile, il problema non troverebbe adeguata soluzione. Resterebbe, infatti, quasi sempre insoluto il quesito se in un appezzamento a coltura mista (a esempio boschiva e prativa, aratoria e alberata, aratoria, alberata e vitata) prevalga un tipo di coltura anziché un altro; se e come sia possibile precisare qualitativamente le colture. In questo senso non può sperarsi nei risultati di un confronto tra i dati di una serie temporale. Una serie temporale non può costruirsi a motivo dei balzi aperiodici tra ciascuno dei documenti rintracciati. E del resto è del tutto imprudente dar peso alla circostanza che il valore di alcuni tipi colturali di terreno, come può notarsi nel prospetto, assume, nell'arco di tempo considerato, un andamento decrescente. Così parrebbe, in effetti, di poter desumere per la terra prativa che nel 1318 viene ceduta in S. Maria in Duno a 9 lire bolognesi la tornatura, mentre nel 1479 si cede nello stesso luogo a 6 lire bolognesi la tornatura; così, anche, parrebbe per la terra aratoria (ammesso che il termine *lavorativa*, usato talvolta nei documenti, vada assunto come sinonimo di terra aratoria), se la irrilevante quantità di dati a nostra disposizione non ci inducesse a rinunciare a confronti privi di alcun apprezzabile risultato. Nè sarebbe possibile, almeno allo stato attuale delle ricerche, individuare i motivi di fondo di una qualsiasi di simili tendenze: se, cioè, una serie di prezzi decrescenti, che si rilevasse attraverso la documentazione, sia da attribuire a una deviazione degli investimenti verso forme di attività economica diverse da quelle agricole o non piuttosto a altre cause: nel caso, invece, di una serie di prezzi crescenti quali cause abbiano determinato una « corsa agli investimenti » nel settore agricolo.

Resta ancora insoluto il problema della produttività, la cui soluzione si vanifica, tuttavia, innanzi alla assoluta mancanza di dati sistematici sulla quantità e qualità di semente impiegata per unità di superficie, sulla quantità di prodotto raccolta per ogni misura di semente.

\* \* \*

Un aspetto collaterale, eppure assai interessante, delle attività svolte nel corso dei due secoli dai Lambertini, può essere colto at-

traverso l'esame dei contratti di locazione stipulati dai vari membri della famiglia, in ispecie dai membri del ramo principale. Per i primi quarant'anni dall'inizio della documentazione il carteggio registra, a esempio, 16 atti relativi soprattutto a locazioni di terre, ma anche di abitazioni, di mulini e, nella campagna ancora, di bestiame, nella forma della soccida *ad laborandum* secondo il patto *ad medietatem lucri et damni*. Meno numerosi a partire dal terzo decennio del Trecento, contemporaneamente allo svolgersi di un intenso programma di acquisti, possono contarsi nell'arco dei due secoli, in totale, circa 20 atti<sup>(1)</sup>. Se prendiamo, intanto, in esame le locazioni di terre, appare dalla nostra documentazione che la forma di conduzione più frequentemente seguita è quella della locazione a termine. Ma, mentre qualche notizia gli atti forniscono a proposito della affittanza, non così può dirsi della colonia parziaria<sup>(2)</sup>, probabilmente, già allora, il sistema tradizionalmente più in uso, se non proprio quello prevalente, di conduzione della terra, specie dopo che alla fase dell'acquisto casuale subentra, generalmente, il periodo in cui si verifica un processo di ricomposizione e graduale concentrazione della proprietà. Nemmeno ci sembra di poter notare che i patti si specificino in relazione ai tipi di terreno e di coltura: che cioè l'affittanza fosse più frequente su terreni tenuti a bosco e a prato e nelle valli, dove si ha anche una attività peschereccia, e più diffusa fosse invece la colonia parziaria sui terreni arativi, alberati e vitati. Lo spoglio del nostro materiale smentisce fin dall'inizio una simile ipotesi.

Nella affittanza l'affittuario ha in locazione la terra *pro se et suis heredibus* con l'obbligo, pattuito tra le parti, di *legitime defendere* la cosa locata, *avere et disbrigare et ex ipsa nullam facere datione vel obligatione vel contractu*<sup>(3)</sup>.

Non sappiamo fino a qual punto si seguissero particolari usi e consuetudini dell'ambiente agricolo locale. Il canone non è fisso, ma sembra piuttosto variare a seconda di un compromesso tra le varie richieste delle parti. È determinato a volte in denaro, a volte in denaro e in natura (in genere corbe di vino o di frumento) e,

<sup>(1)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 9-16 (1336-1485).

<sup>(2)</sup> Notizie sui contratti agrari non si trovano neppure nella legislazione statutaria comunale.

<sup>(3)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 8, 1300. Circa il significato di quel *disbrigare* riterremo opportuno attenerci alla lezione data dal GLOSSARIO LATINO-EMILIANO a cura di P. Sella, *Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e*

tranne pochi casi, è tradizionalmente accompagnato dalla regalia di due capponi nella ricorrenza delle feste natalizie o anche per San Michele di settembre oppure di pesci *cavidignos* in occasione della Pasqua<sup>(1)</sup> I termini tradizionalmente fissati per il pagamento sono il giorno di S. Michele di settembre e, raramente, la fine dell'anno solare; nel caso del pagamento in due rate, S. Michele di settembre e la Pasqua o anche le due festività del Natale e della Pasqua oppure S. Maria di settembre. A volte, come avviene per un appezzamento di terreno boschivo e vallivo, ceduto in locazione da Egano nel 1335 per tre anni<sup>(2)</sup>, se esso è posto nelle vicinanze di confini territoriali, le parti convengono che quando l'affittuario *non potet uti dictis valibus et boscho preter guerram (que esset inter commune Bononie et commune Ferarie), non teneatur pro illo tempore predicto solvere afflictum.*

Non si hanno notizie di precise penalità nel caso di mancato adempimento degli obblighi contrattuali. In un caso di cessione *ad laborandum*, per il breve termine di un anno, di 40 biolche di un podere a Poggio Renatico, si fissano, come in altri casi, tra Guido Lambertini e l'affittuario, alcune norme sulla condotta dei lavori agricoli e si danno le porzioni di raccolto spettanti a entrambi: all'affittuario è fatto obbligo, per la parte di terra aratoria, di *arare, recolare et a quarto sulco seminare* e, per la parte a vigneto, di *putare, relevare, zappare et remenare*<sup>(3)</sup>; per quanto riguarda il raccolto l'affittuario avrà due parti dei *marzadelli* e al proprietario spetterà il terzo restante. Diamo alcuni esempi, in sunto, dei contratti consultati:

1357, 16 gennaio: Guido Lambertini riceve da Giovanni Pegolotti, della Cappella di S. Michele *de Leproseto*, la somma di 25 lire bolognesi, 25 corbe di frumento, e due paia di cap-

*Testi*, 74, Città del Vaticano, 1937, anche se la voce è tratta da una testimonianza modenese. *Disbrigare* è, secondo la lezione del Sella, *liberare da ingombri*, in pratica, cioè, mantenere la cosa locata in ordine, in funzione.

<sup>(1)</sup> Veramente innanzi a questa lezione ci troviamo assai perplessi e vorremmo porre allo studioso il problema se non si tratti di un pesce dei Cipriniformi, il cavédano.

<sup>(2)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 8, rog. 4 novembre 1335.

<sup>(3)</sup> Per il GLOSSARIO a cura del Sella, cit., i termini *relevare* e *remenare* hanno il significato di lavori di aratura successivi al primo. Su quel *recolare*, nulla sapremmo dire, se non esprimere sommessamente il dubbio che si tratti della stessa operazione.

poni come canone annuale di « piccoli pezzi di terra », aratoria, prativa e a vigneto.

1359, 31 gennaio: Zerino di Antonio Nappi, della cappella di S. Giovanni in Monte, riceve da Guido del fu Egano Lambertini 36 lire bolognesi come canone di affitto di un pezzo di terra prativa di 60 tornature in S. Maria in Duno, nel luogo detto « Le Magnane ».

1399, 22 aprile: due contratti di locazione di terra da parte di Aldraghetto Lambertini e Stefano dal Prato.

Rarissimi i contratti di enfiteusi. Non sarà superfluo, per un periodo nel quale questa forma di conduzione sta rapidamente cedendo il posto a altri tipi di contratto, illustrarne le clausole con un esempio. Il 21 aprile 1314 Egano Lambertini concede in enfiteusi a un Bonamico Nascimbene un appezzamento di terra<sup>(1)</sup> *ad habendum, tenendum et possidendum, et quicquid sibi suisque heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendo cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios siqui forent accessionibus et egressibus suis usque in viam publicam, salvo iure domini proprietatis et salvis conditionibus in hoc instrumento insertis, et cum omnibus et singulis que habet super se vel infra seu intra se in integrum omnique iure et actione usu seu requisitione sibi ex ea vel pro ea re aut ipsi rei modo aliquo pertinente. Quam rem idem d. Eganus se dicti enphiteotecharii nomine constavit possidere donec ipsius rei possessi acceperit corporalem quam accipiendi sua auctoritate et retinendi deinceps ei licentia omnimodum contullit atque dedit ... pro se et suis heredibus dicto enphiteotechario pro se et suis heredibus super litem vel controversiam ei vel suis heredibus de dicta re seu parte ipsius ullo tempore non inferre nec inferrenti consentire, set ipsam rem eis et suis heredibus ad omni homine et universaliter legiptime difendere et auctorizare et disbrigare. Que propter dictus ser Bonamicus promissit per se et suos heredes dicto d. Egano, pro se et suis heredibus stipulante, dare et solvere eidem aut eius heredibus, quolibet anno, in festo sancti Michaelis mensis septembris, nomine afictus dicte pecie terre, duodecim solidos bononenorum pro quolibet tornatura . . . . .*

<sup>(1)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 8, rog. 21 aprile 1314.

Non mancano, invece, già si è detto, sin dall'inizio della documentazione, contratti di soccida ad *laborandum ad mediatem lucri et damni*. In genere, per questa forma di locazione, tipica di una agricoltura assai povera di capitali, si tratta di due o, al massimo, tre buoi o *bovelli*, concessi per un anno dietro pagamento di un compenso in natura al proprietario (a esempio, 20 corbe di frumento) e la ripartizione dell'incremento di valore o dell'eventuale danno subito, nel periodo della locazione, dal capitale<sup>(1)</sup>. Ma è raro che si indichi il prezzo e l'estimo complessivo dei capi di bestiame ceduti, come avviene di osservare, invece, per i contratti di soccida dello stesso tipo registrati sui *libri memorialium* del Comune.

Un breve accenno meritano infine i pochissimi atti di locazione di immobili urbani destinati ad abitazione, ma anche a opificio e ospizio: nel periodo di due secoli soltanto una decina di atti riguarda, specie all'inizio, case di abitazione nella città, e, in seguito, una *posta* di mulino sito in Ferrara, in località *Schivanoia*, una casa sita in Poggio Renatico con corte, pozzo, aia e orto e, con due atti distinti, tre case da destinarsi, o già destinate, a ospizio e dotate di terreno, che in un caso è ortivo, con balcone, corte, pozzo e aia; una casa locata da Carlo Lambertini a S. Giorgio di Piano.

Le clausole contenute in questi atti appaiono pressoché simili a quelle cui si è fatto cenno a proposito dell'affittanza: l'affittuario ha, cioè, l'obbligo di *defendere, auctorizare, et disbrigare* la cosa locata. Ma in un caso (il contratto relativo alla *posta* di mulino) è prevista una penale per l'eventuale insolvenza dell'affittuario: se egli, infatti, *non solverit dictum affictum et pensionem anuatim, in dictum terminum, promisit et voluit quod* al proprietario *vel suo procuratore sit licitum intrare et stare in tenutam et corporalem possessionem bonorum* del debitore.

Anche le scadenze per il pagamento dei canoni cadono pressoché negli stessi giorni tradizionalmente fissati per le affittanze agrarie. Negli atti che abbiamo esaminato la scadenza è per il giorno di S. Michele di settembre e, in un caso, il canone è accompagnato

<sup>(1)</sup> Si v. V. FRANCIA. *Il contratto di soccida nel Bolognese nei secoli XIII e XIV*, in Archivio giuridico Filippo Serafini, s. IV, vol. III, p. 78 e sgg.

dalla usuale regalia di un paio di capponi da consegnarsi alla venuta del Natale.

\* \* \*

Il nostro lavoro, sia pure limitato e preparatorio a un più esteso programma di ricerche, non può escludere dall'indagine il complesso dei rimanenti atti, che tornano a testimonianza della vita e delle attività della famiglia Lambertini. Obbietterà il lettore che molti rogiti, diretta o indiretta prova di come si acquisti, si consolidi, si accresca o si assottigli e si perda un patrimonio familiare, anche considerevole, restano nel nostro lavoro dimenticati. In effetti dobbiamo ancora soffermare la nostra attenzione sui due principali tipi di atti tra quelli che parrebbero tenuti in disparte: le doti e i testamenti. Due sole doti appaiono nella nostra documentazione: con il primo atto Giovanna figlia del fu conte d. Ugo-lino da Panico e sposa a Guglielmo del fu d. Rizzardo Lambertini entra, nel 1306, in possesso di un pezzo di terra aratoria di 28 tornature e 8 tavole, con due case coperte di paglia, stimata 14 lire bolognesi la tornatura, a Pollicino nel contado di Bologna<sup>(1)</sup>; il secondo atto, del 1462, assegna una dote di 815 lire bolognesi d'argento a Antonia Lambertini, figlia del dottore di leggi Bartolomeo e sposa a un Giacomo del fu Matteo Orsi<sup>(2)</sup>.

Attendevamo dai testamenti una verifica, sia pure parziale, dello stato patrimoniale della famiglia. Nulla o quasi nulla. Piccole o, in genere, non molto rilevanti somme di danaro destinate a religiosi o a qualche parente, lasciti per messe da celebrarsi in suffragio. Ben di rado notizie di oggetti e suppellettili dell'epoca che, invece, abbiamo rintracciato in un secondo inventario<sup>(3)</sup>; vaghe no-

<sup>(1)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 7, rog. 4 dicembre 1306.

<sup>(2)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 14.

<sup>(3)</sup> A.S.B., Arch. Lambertini, b. 14, rog. 19 febbraio 1460, inventario della eredità di Bartolomeo e Bonafede Sedati: tre case *coppate e tassellate* con corte, orto e pozzo, quattro tovaglie da tavola, nove tovaglie *a mano*, dodici tovaglioli, dieci camicie da donna, un mantello nero, un gabbano da uomo, un cappuccio di panno grigio, due berretti di *grana*, due tessuti di cui uno di seta nera, due guardacuori di panno nero, un gabbano da donna, uno scrigno, tre banche, cinque scanne antiche, un tavolo a treppiedi, una *spartura* da pane (sorta di cassone per impastarvi acqua con farina e fare il pane), quattro paiuoli di rame, quattro *lebetes* (lavelli) di rame, una *ruola* (recipiente

tizie di mobili del tempo, qualche ricordo di panni di lino e di lana del corredo personale del testatore. Mai una descrizione esauriente. E invece, tra questi *mobilia e utensilia*, la testimonianza di qualche corba di vino o di frumento lasciata in beneficio, un caso di usufrutto di un immobile e il legato di un appezzamento di terra aratoria; in un sol caso il legato di una intera abitazione.

Restano ora gli atti più disparati, quasi sempre di una utilità non immediata, indiretta, ma non meno importanti, se si pensa a una loro funzione di ausilio, di supporto nella ricerca; cessioni di diritti, assoluzioni di piccole somme, obbligazioni, mandati di procura e confessioni, decreti, investiture, suppliche alle autorità cittadine, sentenze, provvisioni, promissioni. Un quadro, come può vedersi, assai composito, un suggestivo *collage* di pressanti esigenze e quotidiani problemi.

\* \* \*

La nostra indagine è ferma, dunque, al 1385. Per quell'anno un registro di estimo, ci ha consentito, con la descrizione dei beni di Egano di Guido Lambertini, una valutazione approssimata del patrimonio del nucleo principale della famiglia. Per i cent'anni che ancora restano non sarà possibile disporre di materiale dell'Ufficio degli estimi. Nemmeno dal complesso dei rogiti, per i motivi di cui si è detto<sup>(1)</sup>, potranno trarsi, soprattutto in questa prima indagine, precise notizie e dati esaurienti sulla massa patrimoniale del nucleo che, attorno al finire del secolo XIV, si dirama da Egano di Guido: ne coglieremo soltanto conclusioni affrettate, parziali. Del resto, al punto in cui si trova la nostra indagine non è un accertamento dello stato patrimoniale complessivo che interessa. In effetti, l'indagine sulla struttura del patrimonio dei Lambertini ha lasciato privi di una precisa soluzione, per i primi tempi, alcuni problemi. Nella scarsità di documenti che abbiamo lamentato, resta l'ipotesi che i Lambertini si occupassero principalmente di attività

per la cucina), una padella, quattro piattelli di peltro, sedici *gardeletas* di peltro, undici scodelle di peltro, otto coltelli, cinque mastelli, tre vasi da dodici *corbe*, sei vasi da vino, due catini di rame, tre candelieri, un paio di *cavedoni* (alari). Degli oggetti descritti nel primo inventario rintracciato tra le carte Lambertini si ricorderà che diamo notizia a p. 23.

(1) Si riv. il testo, p. 16.

bancarie e che proprio l'arricchimento nell'esercizio di queste attività abbia portato i membri della famiglia a investire parte del capitale accumulato nell'acquisto di terre. Una tesi, questa dell'accaparramento del suolo da parte della classe mercantile e bancaria arricchita, avanzata o sottoscritta da vari studiosi<sup>(1)</sup>. Si è anche detto<sup>(2)</sup> che, da una valutazione complessiva degli atti, i Lambertini non sembrano mostrare per la terra e per la sua conduzione maggior interesse di quanto non mostri, appunto, la classe bancaria e mercantile impegnata nelle città in affari, seppur rischiosi, più redditizi.

Ma è innegabile che, nonostante lo svolgersi delle attività cittadine, l'agricoltura rappresenti ancora una tra le fonti principali della vita economica del tempo. La condizione di proprietario terriero non assicura soltanto quanto soddisfa alle occorrenze alimentari della famiglia; assicura, attraverso la vendita dei prodotti eccedenti il fabbisogno familiare, nuova fonte di ricchezza. Possedere terra significa per il grande proprietario ammantarsi dei privilegi di una eminente posizione sociale. Mentre una naturale inclinazione a elevarsi sprona molti proprietari a abbandonare le antiche attività cittadine e a investire le sostanze accumulate in acquisti fondiari, un mezzo per ricomporre il patrimonio frazionato dalla costituzione di nuove unità familiari e dalle successioni ereditarie, per consolidarlo e accrescerlo è rappresentato dalla unione in matrimonio con membri di altre famiglie arricchite e illustri.

Assai simile il quadro che ci prospettano i documenti della raccolta Lambertini. Non sappiamo a quale anno risalga la morte di Egano di Guido. L'evento non reca probabilmente alcun spostamento all'interno della unità economica del ramo principale della famiglia: i beni passano per intero all'unico erede del defunto, il figlio Aldraghetto. È questo, della amministrazione di Aldraghetto, il periodo in cui i documenti denunciano il maggior numero di contratti di locazione, ciò che potrebbe indurre a credere che i Lambertini non si interessassero più o, almeno, non si interessassero in questo periodo alla gestione dei propri fondi; non si hanno nuovi acquisti di terre. Nè paiono intraprendere diverso indirizzo nella amministrazione Egano, Guido Antonio e Alberto, figli di

(1) V., a es., H. PIRENNE, *Les périodes de l'histoire sociale du capitalisme*, Bruxelles, Librairie du Peuple, 1922, p. 14.

(2) V. ancora il testo, pp. 7-8.

Aldraghetto; anzi un contratto di locazione è pure stipulato dalla moglie di Alberto, Maddalena Cappelli (1).

Del resto, se la morte di Egano e, presumibilmente, il passaggio dei beni da Aldraghetto ai figli Egano, Guido Antonio e Alberto non danno luogo a sostanziali mutamenti nella compagine economica familiare, eventi e fatti successivi concorreranno a dare un nuovo assetto alla struttura e alla entità della massa patrimoniale del ramo superstite. Si è detto (2) che il ramo superstite inizia da Alberto di Aldraghetto, sposo a Maddalena Cappelli. Il casato dei Cappelli non gode, tra le famiglie illustri di Bologna, per quanto comunemente sappiamo, di una posizione di grande rilievo, ma da esso provengono pur sempre, oltre a Maddalena, le sorelle Egidia, maritata a un Gozzadini di cui non conosciamo il nome, e Giglia sposa a un Giacomo Gozzadini. Ora ai figli di Alberto e Maddalena Lambertini, Bartolomeo e Carlo, perviene per disposizione testamentaria la terza parte dei beni di Francesco Cappelli, fratello probabilmente della madre (3), mentre alcuni anni più tardi, nel 1439, il solo Bartolomeo sarà nominato erede universale della sorella della madre, Giglia, vedova di Giacomo Gozzadini (4). Non sappiamo di quali sostanze consistessero le due eredità ma, almeno per quanto riguarda i beni lasciati da Giglia, dobbiamo supporre che si trattasse in gran parte di appezzamenti di terreno nel contado bolognese.

A partire dallo stesso anno Bartolomeo dà inizio a un intenso programma di acquisti di terre prevalentemente nella zona di Poggio Renatico e San Giorgio di Piano: un programma che, salvo due interruzioni, la prima tra il 1441 e il 1453, la seconda tra il 1456 e il 1473, si svolge per circa un trentennio e, forse, è paragonabile soltanto, seppure in scala minore, a quello degli avi Guido e Lambertino.

È in quest'epoca che la fisionomia economica della famiglia si fa ancor più precisa. Una famiglia che sta avviandosi rapidamente alla formazione di un cospicuo patrimonio terriero, anche se restano, probabilmente, a far parte attiva del bilancio familiare at-

(1) Per le locazioni di Aldraghetto Lambertini si v. A.S.B., Arch. Lambertini, b. 12, i rogiti di aprile-maggio 1399. Per la locazione di Maddalena Cappelli si v. Arch. Lambertini, b. 12, rog. 6 luglio 1408.

(2) V. il testo, p. 7.

(3) A.S.B., Arch. Lambertini, b. 13, rog. 27 maggio 1422.

(4) A.S.B., Arch. Lambertini, b. 13, rog. 19 agosto 1439.

tività sussidiarie di cui, proprio intorno a questi anni, o poco più tardi, abbiamo accertato l'esistenza: a esempio, la proprietà di molini e stadere che forse hanno rappresentato per lungo tempo, con la gestione diretta o con l'appalto, una lucrosa e sicura fonte di guadagno (1). In effetti non si ha più, all'incirca nell'ultimo ventennio della ricerca, quella corsa agli investimenti terrieri che ha caratterizzato per un trentennio l'attività di Bartolomeo: soltanto, nel 1477, i figli di Bartolomeo, Giovanni Battista, Bernardino e Alberto acquistano *pro indiviso* un appezzamento a San Giorgio di Piano, mentre sembra, negli affari, riprendere una certa vitalità l'altro ramo, discendente da Aldraghetto attraverso Egano, Guido Antonio e Alberto. Proprietari di botteghe nel territorio della Cappella di S. Cristoforo del Ballatoio, nei pressi della basilica di S. Petronio, essi intensificano gli acquisti di terre soprattutto in Poggio Renatico; Guido Antonio, imparentato anch'esso con una tra le famiglie più ricche della città, i Malvezzi, a motivo del matrimonio con Margherita di Gaspare, figura di possedere terra nel territorio di guardia di Castel Guelfo (2).

\* \* \*

Abbiamo tracciato, per somme linee, un processo storico che reputiamo assai significativo, un modello, probabilmente, del modo secondo cui, nel territorio bolognese, la proprietà laica tende a ricomporsi, dopo i secoli del Medio Evo, riproponendo forme feudali (3). In effetti, nel Settecento, le terre di Poggio Renatico, acquistate di generazione in generazione, rappresentano il feudo della famiglia Lambertini.

Non è stato possibile accertare le condizioni patrimoniali della famiglia, soprattutto in questi ultimi cento anni della ricerca. Tuttavia, fidando della documentazione notarile, pur con i limiti che essa comporta, abbiamo gettato, crediamo, le basi per quelle conclusioni più certe, più tangibili e apprezzabili che potremo trarre, profittando di materiale più tardo, ma copioso e ricco di dati, nel lavoro conclusivo.

PAOLO MONTANARI

(1) A.S.B., Arch. Lambertini, b. 15, rog. 13 febbraio 1475.

(2) A.S.B., Arch. Lambertini, b. 16, rog. 8 febbraio 1479.

(3) Si v. R. ZANGHERI, *Prime ricerche sulla distribuzione della proprietà fondiaria nella pianura bolognese (1789-1835)*, Bologna, Cappelli, 1957, p. 2.